

## 2. COSTRUIRE LA SOCIETÀ UMANA

### □ Affermare oggi la possibilità del futuro

#### ■ La pace

Che il mondo sia pieno di armi, che ci siano guerre in corso, che tanti scienziati siano coinvolti in ricerche che servono alla produzione bellica, che gran parte dell'umanità patisca fame e povertà, mentre enormi ricchezze sono assorbite dagli armamenti: ci appare spaventoso ed insensato. Noi donne, che per molte ragioni siamo e ci sentiamo estranee a questa corsa alla guerra, soffriamo dell'insensatezza di tutto questo ed insieme proviamo un senso di impotenza, che possiamo e vogliamo superare con un lungo e paziente lavoro e con fatti immediati.

Vogliamo, innanzitutto, scoprire, svelare e capire il perché di questa realtà spaventosa.

Ma comprendere non ci basta. Vogliamo rovesciare la logica, a torto considerata naturale e subito passivamente da secoli, secondo cui il nemico (popolo, Stato, razza, ideologia che sia) si deve annientare.

Vogliamo rovesciare la logica, secondo cui le decisioni sul mondo e sulla vita dei popoli si prendono obbedendo alle ragioni del denaro. È inaccettabile che si discuta dello scudo stellare e delle sanzioni al Sudafrica in nome della convenienza economica.

Uscire dall'idea che i conflitti si risolvono con la violenza, è necessario non solo per la potenza distruttiva delle armi moderne, che possono trasformare la guerra nell'annientamento di tutti i contendenti e di ogni forma di vita sulla terra; è necessario perché, già oggi, l'esistenza di ciascuno di noi è resa precaria ed è condizionata dalla corsa al riarmo e dal clima di scontro ed insicurezza.

Bisogna imparare a governare, a disarmare i conflitti per risolverli pacificamente con il dialogo e la trattativa. Bisogna affermare il principio, così caro a noi donne, che ogni popolo deve poter esercitare liberamente il suo diritto all'autodeterminazione.

La pace non è solo il silenzio delle armi: è la convivenza e la cooperazione. Ognuno — ogni Stato, ogni popolo —, nel suo stesso interesse, si deve far carico della sicurezza e dell'indipendenza dell'altro.

Perché solo una sicurezza comune può spezzare l'attuale equilibrio del terrore e la minaccia di annientamento.

La nuova cultura delle donne, la cultura della pace, non è solo una scelta etica o un buon proposito: è ormai una scelta urgente, una necessità vitale per l'umanità. Ma è anche una scelta possibile. Lo stesso incontro di Reagan e Gorbaciov in Islanda, pur se non ha portato a risultati concreti, dimostra che, volendo, si potrebbe cambiare strada.

A Reykjavik sono prevalsi ancora gli interessi militari e la logica di potenza: il rifiuto di mettere in discussione lo scudo spaziale. Ma l'incontro di Reykjavik ci dice anche che, quando è in gioco la vita di tutti, tutti dobbiamo essere coinvolti; che non possiamo delegare il nostro futuro solo ai diplomatici e ai capi di stato; la nostra voce deve alzarsi e, se occorre, costringerli a volere la pace.

Per questo vogliamo una cultura della pace. Per questo vogliamo costruire un patto di solidarietà tra le donne, dell'Est e dell'Ovest.

Per questo vogliamo far sentire e contare la nostra voce di donne, cittadine del mondo, non cittadine di un blocco. Una voce che chiede di:

- disarmare il cielo
- distruggere gli arsenali atomici e le armi biologiche e chimiche
- fermare la sperimentazione di nuove armi
- affermare il diritto all'autodeterminazione per ogni popolo.

.....

Anche della fame e del sottosviluppo di tanta parte del mondo vogliamo conoscere le ragioni e smascherare i responsabili. Sappiamo che non è colpa solo della società e di una natura avara:

— i paesi ricchi destinano poche risorse per l'aiuto al Terzo Mondo

— gli aiuti hanno spesso giovato più alle imprese dei paesi donatori che agli uomini e alle donne dei paesi che li hanno ricevuti

— i paesi ricchi vendono cari i prodotti industriali

tadnanza giuridica e per la parità. È aperta una ricerca sugli strumenti più adatti a dare forza contrattuale alle molte fasce dell'esistenza sociale delle donne, primo fra tutti il lavoro.

Bisogna far accedere le tante aggregazioni di donne (cooperative, centri culturali, aggregazioni professionali, ecc.) alle risorse disponibili, conquistare cittadinanza politica, spazi e forza contrattuale.

Per questo occorre dar vita a nuovi strumenti istituzionali, affermare nuovi diritti, trovare nuove forme di contrattazione con il potere pubblico, o tra parti sociali.

#### ■ La gestione

Nell'apparato dello Stato le donne lavorano, svolgono funzioni, applicano leggi. Allo Stato le donne si rivolgono continuamente per tanti aspetti della vita quotidiana. Crediamo che una diversa idea e pratica della gestione sociale e pubblica possa e debba venire dall'incontro tra donne, lavoratrici e cittadine, operatrici e utenti, per riformare e umanizzare il rapporto tra cittadini e Stato.

Che ciò avvenga è necessario anche per essere garantite che tutto quello che potremo conquistare e imporre sul piano delle scelte non venga poi stravolto e tradito proprio quando queste si traducono in momenti di organizzazione della vita quotidiana. Ciò quando incidono nelle nostre vite, nel lavoro, nella famiglia, e nel sociale.

Su tutti questi temi abbiamo solo indicato i problemi tuttora aperti. Intendiamo confrontarci con le donne dei partiti, con le competenze e l'intelligenza femminile, con le donne dei movimenti; per elaborare, insieme, analisi più precise e proposte più efficaci. Intendiamo organizzare in tempi vicini un momento di riflessione comune.

so. Le donne riproducono la vita, hanno un rapporto più diretto con l'ambiente e le tecnologie ad esso applicate: perché è proprio attraverso il corpo della donna che il deterioramento ambientale incide sulla specie umana. Le donne per essere state storicamente estranee alla definizione degli statuti della scienza moderna, meno di tutti ne hanno deciso gli orientamenti.

La possibilità di controllo delle nascite, lo sviluppo delle biotecnologie, rimettono in discussione i caratteri e il significato stesso dell'evento procreativo.

Sentiamo il dovere di sottoporre a discussione e verifica gli interrogativi culturali, le scelte di valore, le inquietudini sociali che lo sviluppo di tali ricerche e progressi sollecitano.

Cernobyl ha fatto entrare nella nostra vita quotidiana interrogativi angosciosi. Quella nube rarefatta e lontana è diventata una minaccia nei confronti dei nostri atti quotidiani ed essenziali: la salubrità dell'aria che si respira, dell'acqua che si beve, del cibo che si consumano, l'integrità della nostra salute riproduttiva.

Per questo vogliamo, ed è un nostro diritto, essere coinvolte nella decisione sulle scelte energetiche future del paese, sulla graduale uscita dall'energia prodotta in centrali nucleari.

Per questo vogliamo interrogarci e interrogare le donne sulle energie alternative e sul risparmio energetico, sul modo di consumare.

.....

La richiesta delle donne di uno sviluppo che punti alla qualità e non solo alla quantità del bene, a una più ampia gamma di consumi collettivi, costituisce una leva per una scelta economica che valorizzi l'ambiente anziché distruggerlo.

Se la scienza è — come le donne hanno sperimentato — un dimarsi di alternative tra cui scegliere, e se — come afferma Rita Levi Montalcini — non tutto quello che si può fare si deve fare, il rapporto tra le scienziate e le altre donne può consentire che la scelta sia compiuta negli interessi delle donne.

Non ogni applicazione pratica delle scoperte scientifiche è un bene in sé: va verificata nella sua capacità di affermare i valori della vita, di dare libertà e dignità. Per questo ci sembra carica di capacità innovative, conoscitive ed etiche, la « scienza del limite », e cioè l'idea che sia possibile optare, fra le tante possibili strade, per quella che si riferisce al bene comune, delle donne e degli uomini, della specie umana e dell'ambiente.

Tutto ciò non può ricadere unicamente sulle spalle degli scienziati, ma affidarsi a grandi responsabilità anche al mondo della politica, quindi anche a noi e al nostro partito.

Pensare le donne, gli uomini, l'ambiente in termini di convivenza e non di dominio.

Fare dell'estraneità delle donne una forza capace di incidere sui fini della scienza.

Queste le nostre opzioni per affrontare le sfide che la questione dell'ambiente e la possibilità della scienza ci propongono.

trate in un ventaglio ristretto di lavori e di professionisti e ricoprono i livelli più bassi e di-qualificati.

Questa situazione viene definita segregazione professionale ed è in stretto rapporto con la segregazione formativa: nel 1985 — per fare un esempio — in Italia solo il 4% del totale degli iscritti a Ingegneria erano donne, mentre erano ben l'80% degli iscritti alla facoltà di Magistero.

La situazione di svantaggio e di debolezza della forza lavoro femminile è da ricondurre alla particolare struttura del mercato del lavoro nel nostro paese, ma è da riferire soprattutto ad un elemento più di fondo: la divisione sessuale del lavoro.

Le donne, nella loro esperienza quotidiana, svolgono due lavori: nel mercato e nella famiglia, non eguali per contenuti e finalità. Infatti il lavoro familiare (attività di cura e relazione tra i membri della famiglia; mediazione tra risorse e bisogni; utilizzo delle opportunità e delle risorse sociali) è certamente funzionale alla valorizzazione capitalistica, ma è anche altro e non è omologabile ad essa. Il lavoro familiare, infatti, è anche il luogo della gratività, dell'affettività, delle relazioni.

Questo lavoro, così essenziale per gli individui è stato ed è considerato irrilevante. Questo lavoro è stato addossato ad un solo sesso, alle donne. Il mancato riconoscimento del lavoro familiare, di un suo valore, la sua storica gratuità, sono state le cause dell'emarginazione femminile nel lavoro, nella società, nella politica. Le donne sono anche diventate storicamente le portatrici degli interessi dei bambini. Tale divisione dei ruoli sociali in base al sesso ha radici antiche, è legata alla formazione storica del simbolico maschile e femminile. Nelle società industriali e sviluppate, essa però è stata sancita e rafforzata dall'affermarsi di una prevaricante centralità del lavoro retribuito e, in genere, di quello direttamente produttivo di beni e ricchezza. Tale lavoro è diventato il centro dell'organizzazione sociale; tutte le altre funzioni della società sono state organizzate in modo gerarchico e subalterno rispetto a quella centralità. Il lavoro produttivo è ridotto ad un solo modello, è scandito secondo un'organizzazione dei tempi rigida e monodiretta; anzi, ha affermato la tirannia del tempo di lavoro, svalutando altri tempi, altre dimensioni di vita, di cura: il tempo in sé. Il lavoro produttivo ha costituito il centro essenziale e anche esclusivo della vita dei maschi. Se ciò ha garantito loro l'accesso alla cosa pubblica, ha però impoverito la loro esistenza, privandola di esperienze, di sentimenti e ambiti altrettanto significativi.

I processi di innovazione tecnologica in atto comportano grandi modificazioni nel lavoro, nei suoi aspetti manuali e di fatica, nella sua organizzazione, nella riduzione del tempo necessario a produrre beni. Tali processi si presentano però alle donne con una doppia faccia: possono allentare i vincoli del ruolo familiare, ma possono anche sancire una nuova marginalità femminile rispetto ai centri del processo produttivo. Per incidere sulla divisione sessuale del lavoro è necessario ridistribuire il lavoro familiare tra uomini e donne, anche introducendo nella formazione scolastica nozioni di pratica di autonomia personale, progredire nella socializzazione del lavoro domestico, ripensare l'organizzazione dei tempi di lavoro e il loro rapporto con gli altri tempi sociali.

Noi donne comuniste ci impegnamo a costruire a

che le donne acquisiscono nell'attività familiare che devono essere riconosciute

— l'attività familiare deve essere redistribuita tra i sessi e si debbono realizzare forme di socializzazione del lavoro domestico

— il posto che il lavoro occupa nella vita degli individui e nell'organizzazione sociale va ridefinito; favorendo e sollecitando una nuova e paritaria espressione di tutte le dimensioni essenziali dell'esistenza individuale e sociale

— la realizzazione di una nuova politica del tempo, incentrata sull'acquisizione della capacità/possibilità di determinare forme di autogoverno del tempo

— il superamento della identificazione del lavoro con un suo rigido modello, passando dal lavoro ai lavori.

#### Una qualità nuova nello sviluppo

Affermare una nuova concezione del lavoro, stabilire un rapporto nuovo, di pari dignità e di comunicazione tra il lavoro e le altre dimensioni dell'esistenza individuale e sociale, considerare utile e socialmente rilevante anche ciò che non produce beni e ricchezza, estendere anche agli uomini l'impegno nella vita affettiva e familiare, considerare strategica la riforma della politica del tempo: significa affrontare il tema dello sviluppo, definirne la qualità.

In particolare occorre:

- creare nuove e maggiori opportunità di lavoro, attraverso una crescita economica che allarghi la base produttiva e vi introduca nuovi criteri di qualità e riconosca un nuovo ruolo della cooperazione
- difendere e riformare lo stato sociale
- valorizzare la formazione degli individui, elevandone il livello culturale e le competenze tecnico-scientifiche.

#### ■ Una nuova cultura della sessualità e la libertà responsabile nella procreazione

Noi donne abbiamo proposto il riconoscimento del valore dell'individuo, la sua autonomia, la sua complessa struttura relazionale, le sue molteplici aspirazioni ed esigenze. Attraverso grandi battaglie, abbiamo affermato il valore di libertà della separazione, che oggi la scienza rende possibile, fra l'esperienza della sessualità e quella della procreazione.

Abbiamo affermato il nostro diritto all'autodeterminazione, alla libertà nella sessualità, alla scelta responsabile della maternità. Sostenere l'autodeterminazione ha significato il riconoscimento del soggetto donna di fronte alla propria sessualità e alla maternità. L'autodeterminazione per noi costituisce non solo il riconoscimento di un diritto, ma anche l'esercizio di una responsabilità. Intendiamo vivere la scelta e la libertà nella loro dimensione di conoscenza e di responsabilità, di consapevolezza e pienezza umana. Le donne hanno proposto una cultura della sessualità che ne assuma la dimensione di relazione e di rapporto. Si tratta di un arduo percorso di liberazione che coinvolge i singoli, uomini e donne, le loro scelte, le loro culture, le loro determinazioni; e che sollecita la politica a ripensare il rapporto tra sessualità e cultura, sessualità e organizzazione sociale, sessualità e diritto.

Un percorso che ci è costato fatica e nel quale spesso abbiamo misurato la nostra solitudine. Ci siamo scontrate con le durezze della società, l'ostinazione di stereotipi culturali, il faticoso e difficile coinvolgimento degli uomini. Tuttavia molte di noi hanno sperimentato nuovi stili di vita e siamo riuscite ad affermare superiori valori nei nostri rapporti interpersonali. Questa nuova cultura della sessualità si scontra oggi con i rigidi dogmi del sessismo e con una concezione falsamente moderna e banale della libertà sessuale.

Vi è un'incredibile distanza dalla realtà nelle posizioni emerse, ad esempio, nelle ultime fasi del dibattito parlamentare sulla violenza sessuale. Noi denunciamo l'assurdità di voler negare alle donne l'elementare diritto alla libertà e alla sessualità e la pretesa di volerle « difendere » da esso.

.....

La maternità va assumendo un nuovo posto nella vita di molte donne. Essa manifesta la consapevolezza e il desiderio maturato in noi di vivere una vita piena, senza dover scegliere, di volta in volta, tra gli affetti, la maternità, il lavoro, l'impegno sociale e la conoscenza.

Vivere come scelta responsabile la procreazione fa della maternità un evento di gioia e di realizzazione. La scelta responsabile chiama in causa gli uomini, sollecitandoli a definire il ruolo paterno.

Che gli individui, donne e uomini, possano trovare, dentro se stessi e nella società, la possibilità di affermare nella procreazione la scelta, resta purtroppo difficile ma grande di liberazione.

Abbiamo imparato a conoscere e ad assumere la complessità, le contraddizioni, i conflitti che la nostra vita affronta con i nodi della maternità e della contraccezione. Solo il 15% delle donne italiane ricorre ad una contraccezione sicura ed efficace; persiste, soprattutto nel Mezzogiorno, in modo diffuso il fenomeno dell'aborto clandestino. In questa situazione pesano certamente molto l'ignoranza della società e la lontananza dei pubblici poteri che in questi anni hanno disertato l'applicazione di leggi fondamentali; e pesa l'indifferenza della scienza nei confronti del corpo femminile.

Contemporaneamente vanno assumendo crescente rilievo due fenomeni tipici delle società avanzate: quello della dematità — che ha come complessità non è solo riferibile alla scelta — e quello della riproduzione artificiale. Essi ci rimandano un'immagine simmetricamente contrapposta della maternità: da una parte scelta, proble-



### □ Superare la vecchia divisione e rappresentazione dei ruoli

#### ■ Lavorare tutte

Il lavoro è componente essenziale della nostra identità.

Molte più donne che in passato hanno un lavoro. Molte più donne che in passato cercano un lavoro. Molte più donne che in passato non trovano lavoro.

È maturato nelle donne, siano esse giovani o anziane, scolari e non, del Nord come del Sud, un atteggiamento nuovo nei confronti del lavoro. Non lo si considera più solo una dura necessità economica.

Il lavoro è desiderato, voluto, cercato con ostinazione.

È assunto dalle donne quale ambito in cui investire la propria intelligenza, la propria abilità e anche la propria emotività ed espressività, anche se troppo volte per le donne il lavoro è strutturato e dequalificante. Ma, al tempo stesso, le donne intendono stare nel lavoro con la pienezza della propria persona, con la consapevolezza del proprio corpo e della propria capacità riproduttiva.

Nonostante questa volontà e ricerca di lavoro, le cifre sulla disoccupazione femminile sono molto elevate.

Fare uscire la domanda di lavoro delle donne, soprattutto delle ragazze, dall'anonimato delle cifre e dalla solitudine della ricerca individuale, tradurre in soggettività e contrattualità politica: questo è il grande problema che sta di fronte a tutte noi.

Le donne sono essenzialmente concentrate nel terziario, collocate a livelli medio-bassi; anche se in questi anni si sono verificati significativi spostamenti verso i livelli dirigenziali, le donne in carriera erano, nel 1985, soltanto 15.000. Molte sono impegnate in agricoltura, molte nella cooperazione, molte sono esse stesse imprenditrici. Nel lavoro operaio la presenza delle donne in questi anni si è ridotta; restano concentrate nei settori più dequalificati, anche a seguito dei processi di innovazione tecnologica. Più degli uomini, le donne sono collocate nel lavoro precario, stagionale, a termine, a tempo parziale. Insomma le donne, nonostante i passi in avanti compiuti, sono concen-

livero europeo una strategia unitaria delle donne che affermi la sovranità individuale e sociale del tempo.

Tale strategia può essere imperniata attorno a tre punti:

— il riconoscimento, nella vita degli individui e nella organizzazione sociale, della pluralità dei tempi di vita e, quindi, della molteplicità delle sfere dell'esistenza umana

— la possibilità e la capacità soggettiva dell'autodeterminazione del tempo

— la possibilità di tradurre il tempo libero degli individui in tempo per sé, per ridurre il rischio che esso sia interamente colonizzato dai consumi e dal mass media.

Consideriamo pertanto la riduzione del tempo di lavoro e la riforma degli orari di lavoro e della vita sociale non solo un fatto tecnico e contingente, ma una strategia per realizzare modificazioni profonde nella vita delle donne e degli uomini.

#### Una più ricca concezione del lavoro

Di fronte alla tendenziale riduzione quantitativa di ore lavorate, indotta dai processi di innovazione tecnologica, non si può parlare semplicemente di svalorizzazione del lavoro. Esso costituisce un polo essenziale di formazione dell'identità individuale e sociale, un luogo fondamentale dell'emancipazione umana e sociale. C'è anzi lo spazio per un nuovo valore del lavoro, per suoi contenuti nuovi e sue finalità nuove. Pensiamo un lavoro che sia meno prevaricante e unidimensionale, che guardi in modo paritario all'insieme dell'esistenza individuale e sociale degli uomini, che assuma quale suo contenuto e finalità proprio l'elevamento qualitativo del vivere umano. La stessa disoccupazione di massa deve costituire l'occasione per ripensare il lavoro, ridefinirne produttività e finalità, per il soddisfacimento di bisogni nuovi dell'individuo e della società, per il raggiungimento di più elevati livelli di vita.

Le donne oggi intendono rompere la fissità dei ruoli, sollecitare una proposizione più ricca e complessa del lavoro, proporre un nuovo valore, una nuova cultura del lavoro, i cui elementi essenziali sono:

- il lavoro è elemento fondante dell'autonomia della donna; occorre qualificarlo e umanizzarlo
- l'utilità e la produttività del lavoro devono essere anche « sociali », applicate al soddisfacimento dei bisogni qualitativi dell'individuo, all'arricchimento del contesto sociale, al perseguimento di nuovi modelli di vita
- il lavoro utile non è solo quello retribuito; occorre considerare tutti i lavori svolti, da quello produttivo a quello familiare: ci sono competenze

Sentiamo la responsabilità verso la specie umana e le generazioni future, verso l'ambiente che ci ospita e ci fa compagnia.

Su questioni così impegnative vogliamo interrogarci e interrogare la scienza, che questa responsabilità e possibilità ci ha consegnato; rendendo esplicito il codice di valori che ispira gli scienziati e i ricercatori, disvelando le finalità e le committenze (anche quelle militari) che li condizionano, rendendo visibili i rapporti tra scienza, economia e politica.

Bhopal, Cernobyl, la guerra che si decide schiacciando un bottone, la possibilità di manipolazioni embrionali fino alla creazione di nuove specie e eredità, possibilità diversissimi tra loro — ci dicono che non possiamo essere passivi, ci spingono a munirci di uno sguardo critico e consapevole, che non può prescindere dal nostro ses-